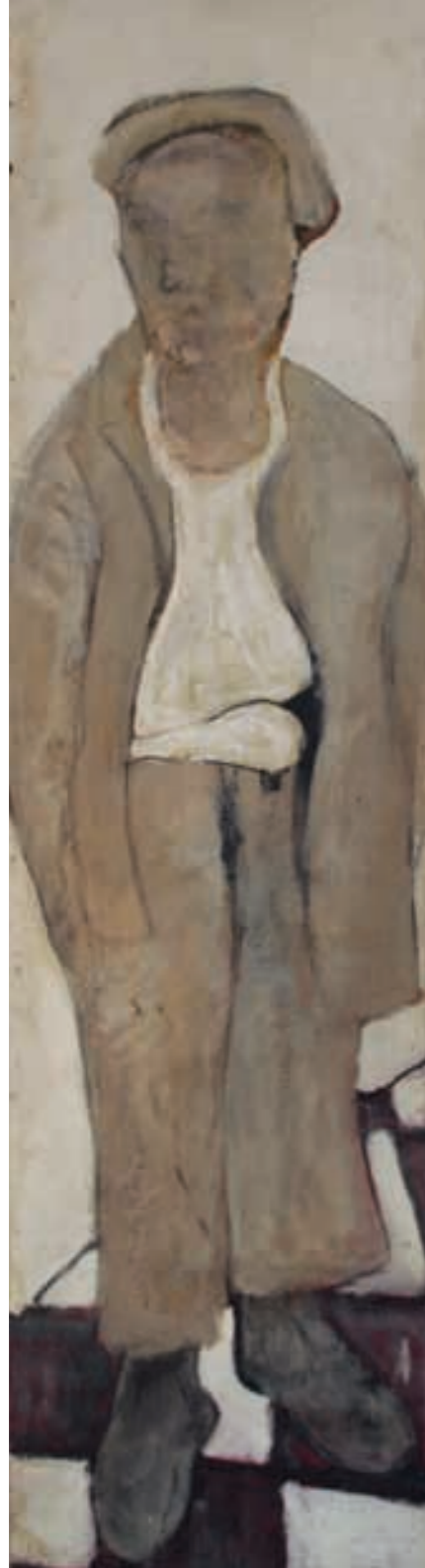


SPAZIO  
PARAGGI

# SATYAM 1974 – 2017



9 – 24 settembre 2017



Carlo Carrà  
1983  
70 x 50 cm

Uomo  
con asciugamano  
sulla spalla  
1996  
55 x 45 cm

Figura su pavimento  
a scacchi  
1974  
143 x 38 cm



## ATTRAVERSANDO IL MILLENNIO

Elsa Dezuanni

Il corpus di opere di Satyam (Treviso, 1955) rivela che la ricerca dell'artista si è sviluppata su due percorsi diversi, cadenzati nel tempo: in uno prevale l'aspetto formale, nell'altro il contenuto.

In una prospettiva cronologica, agli inizi degli anni Settanta il primo si distingue – in dipinti come *Figura su pavimento a scacchi* e *Ragazzo* – per una sensibilità cromatica tonale tendente al monocromo, che trova forza nella distribuzione delle masse e nel segno che marca i contorni, mentre nel rappresentare il soggetto l'artista privilegia la sintesi rispetto al dettaglio. Tale tipo di figuratività si reitera nelle effigi di grandi pittori – Van Gogh, Carrà, Soutine, Matisse, Schiele, Magritte – dove man mano il segno si sottrae ed è il colore a definire la forma. Negli anni Novanta, invece, nel trattare la figura essa sembra dissolversi nelle pennellate che si compenetrano con il fondale: così nell'*Uomo con asciugamano sulla spalla* del 1996.

Quanto alle opere legate al contenuto, indicative sono *Fotoreporter* e *Pendolo*, datate rispettivamente 1983 e 1984, in cui alla bidimensionalità della tela subentrano supporti tridimensionali. Concepiti quali scatolette-teatrino, poco profonde e suddivise in scomparti, contengono fotografie di persone e oggetti che si possono ben supporre legati in un'interrelazione significativa; il nero predomina nella scena, e nell'andamento narrativo, più che infondere un'impressione di cupezza, si fa percepire come una valenza estetica. A distanza di un paio d'anni nasceva *India dorata*, che era sì analoga nella struttura ma tutta un'esplosione di luce e uno sfavillio di ammalianti trouvaille, con una spazialità figurativa ampliata dalla riproduzione fotografica di una fuga prospettica delle bianche arcate marmoree di un'architettura indiana.

In quel frattempo qualcosa doveva essere cambiato nella sensibilità dell'artista. Leggendo la sua biografia viene spontaneo pensare all'incontro con il mistico Osho Rajneesh, sua guida spirituale durante il primo soggiorno in India, nel 1980. La formazione umanistica e filosofica di Satyam, con laurea a Venezia e successivi approfondimenti in psicologia, invita a presumere che l'esperienza di quel viaggio in Oriente abbia comportato una sostanziale analisi introspettiva. Plausibile quindi che il suo nuovo estro sia affiorato dalla fusione di tali differenti forme di sapere; e anche dalla memoria di atmosfere – di luci e colori – dei luoghi frequentati. Prova della rilevanza di quell'incontro è che egli abbia adottato – pure nella professione di psicologo – l'appellativo Satyam, datogli da Osho, che in sanscrito significa “Verità”, intesa nel senso di “una verità universale – spiega l'artista – che si frammenta in miliardi di unità individuali per poi riflettere il Tutto, come un ologramma. Il gesto della creazione artistica è un'espressione della mia verità. Un'espressione di verità poliedrica, in costante cambiamento, in costante evoluzione”.

Con riguardo a quanto si dirà vanno inoltre tenuti presenti sia i particolari strutturali della scatola-contenitore, sia le campiture di nero e il fulgore dell'oro, che si ritroveranno in una serie di lavori.





India dorata, 1986, 23 x 17 x 3 cm



Pendolo, 1984, 23 x 17 cm

(pagina seguente)

Natura viva, 2008, 56,5 x 30 cm

Dopo *India dorata* un approfondimento analitico nei rapporti spaziali e volumetrici diventava la caratteristica dei collage di stesura materica e oggetti aggettanti dal supporto. Di notevole impatto è il collage su tela *Carnevale* (1990), un trittico in cui forma-colore-materia si concretizzano con esiti ragguardevoli nel mix di frammenti di stoffe e plastica trasparente, trucioli sminuzzati e fiori secchi; mix rinvigorito da corpose pennellate. Un intreccio che, agli inizi del secondo millennio, si rinnovava con nuove tecniche nelle versioni intitolate *Natura Viva*, in cui convergevano elementi naturali (foglie, fiori, bacche, ramoscelli, radici, conchiglie, ciottoli), e oggetti d'uso dismessi o frammenti eterogenei, riciclati e opportunamente elaborati per dare loro dignità estetica in composizioni di accurato equilibrio distributivo. Nell'eseguirle, tra l'altro, egli poneva metodicamente in atto una specie di sfida con il tempo di indurimento dell'impasto cementizio che copre il supporto, scaduto il quale non gli sarebbe più stato possibile effettuare inserimenti materici. Porto l'esempio di *Natura viva*

22 del 2008, ideata mirando a esaltarne lo slancio verticale: consta di un vecchio rubinetto gocciolante ciottoli striati che toccando la base sembra stiano per rimbalzare. In tale fare è evidente una propensione decorativa, avvalorata da finezza coloristica. Considerando che queste opere nascono dal riutilizzo di "cose" scartate, potremmo chiamarle "visioni di una rinascita".

Nell'anno successivo, sistemando i "reperti" in scatole ("case", per l'artista), perlopiù piccole e poste all'impiedi, o applicandoli su sostegni incorniciati con bordi a sbalzo, Satyam dava inizio al ciclo denominato *Il nero e l'oro*. Qui la tridimensionalità si impreziosiva per i contrasti tra i fondali neri, lisci o aspri, e l'accoppiamento con oggetti lucenti, dorati o cristallini. Cito due casi di esemplare eleganza: l'uovo, di un bianco naturale, posto su una mensolina semicircolare sporgente da un ampio fondale di buio assoluto (*Nero e Oro 01*, 2013), e l'altarinio nero su cui poggia una bottiglietta tappata con una lampadina, contenente un liquido vermiglio, i cui effetti di trasparenza sono valorizzati dallo sfondo dorato su cui si staglia (*Nero e Oro 08*, 2014). Se vi è, in essi, una forza evocativa – soprattutto nell'uovo, simbolo universale di vita, di fecondità, di perfezione – essa non sta in una studiata eloquenza da parte dell'autore, ma semmai nel processo induttivo di chi osserva l'opera e vuole interpretarla.

Per inciso, Satyam, non di rado ritorna su cicli passati: si pensi al tutto bianco della *Natura viva 09* del 2014, il cui vigore è contraddistinto dall'ombra dei rilievi, e alla complessa *Natura viva 07* dell'anno prima, dove l'universo, la terra e l'uomo sono simbolicamente richiamati a "creare un insieme armonioso che supera la distinzione tra materiale e trascendentale" (parole dell'autore); ed è questo un elaborato che si distingue nella serie per essere intenzionalmente denso di significato.





Nero e oro, 2014, 34 x 23 x 10,44

Il registro espressivo cambia con il ciclo *Omaggio a Morandi*, iniziato nel 2014 – ma già annunciato in qualche *Natura viva* – e ispirato ai dipinti di Giorgio Morandi contraddistinti dal raggiunto equilibrio spaziale, formale e cromatico della sua tarda invenzione. Le “case” di Satyam assumono adesso dimensioni maggiori (arrivando a oltre un metro di larghezza), realizzate come sono utilizzando cassetti di mobilio e altri contenitori simili. La sua versione tridimensionale si vale dell'accostamento di bottiglie, barattoli e recipienti vari, scanditi su un unico piano prospettico frontale e rivestiti di una vernice coprente tendente al monocromo, traducendo in versione scultoreo-spaziale i dipinti del Maestro bolognese. Di Giorgio Morandi rimane il carattere precipuo della realtà dell'immagine, proprio dei soggetti-oggetti d'uso domestico, ammantati però di meditata spiritualità.

In questo passaggio il linguaggio è ritornato a una originaria concezione formale.

Una riflessione a sé merita la presenza frequente della melagrana: scelta forse non casuale, per i significati simbolici di questo frutto in culture lontane tra loro. Collocata in produzioni passate, la ritroviamo anche nelle recenti, come in un “altarino da viaggio” del 2016, dedicato a Ramana Maharshi, ricavato da una valigetta di legno che, aperta, contiene nel coperchio il ritratto del guru e nello scomparto-contenitore attributi che rimandano simbolicamente a episodi della sua esistenza. Quest'opera si pone in dialogo con il simile *Altarino da viaggio San Francesco*, dell'anno prima, assieme al quale porta in luce le analogie nelle scelte di vita e nei valori del santo italiano del XIII secolo e di un mistico indiano del XX. Col medesimo criterio di studio antropologico dei rapporti interreligiosi ha realizzato nell'ultimo biennio opere tridimensionali: *Cristo e Islam*, *Rumi e San Francesco*, *Pondicherry*, ... Accostando oggetti-culto allusivi alle principali fedi – cristiana, ebraica, islamica e induista – ha richiamato sussunzioni differenti ma collimanti su tangibilità affini, portando l'accento sulla drammatica urgenza, in scala mondiale, di civile e umana coesistenza.

Siamo ormai lontani da *Fotoreporter* e *Pendolo*; nei trent'anni e più trascorsi Satyam ha mutato via via l'essenza dell'opera, arrivando a farne un messaggio di apertura sociale. (luglio 2017)



Natura viva 07  
2013  
70 x 65 x 17 cm



Natura viva 09  
2014  
51 x 46.4 x 9 cm



Omaggio Morandi 12  
2015  
36 x 62 x 10 cm





*Altarino da viaggio San Francesco*, 2015, aperto 39 x 60 x 15 cm

In 1a copertina: *Carnevale*, 1990, 80 x 120 cm (parte centrale del trittico)